

Lazio Oggi

Pubblicazione Quindicennale della FEDELAZIO
dal 1998 in Argentina - Anno XVI - Mar del Plata
N° 275, 28 febbraio 2014 - Precio del ejemplar \$0,80



Regione Lazio Fedelazio



Federazione di Associazioni Laziali in Argentina

www.fedelazio.org

INTERVISTA DI GUSTAVO VELIS
A NICOLA PIETRANGELI



“LAZIO OGGI”
RICORDA
IL 45mo.
COMPLEANNO
DELLANASCITA
DI“LOS
CAMPANELLI”

AL VARO DELLA BARCA DA PESCA ALTAR,
IMMANCABILE LA PRESENZA DELLA FEDELAZIO

Lazio Oggi

FEDELAZIO

Federazione di Associazioni Laziali in Argentina

Rodriguez Peña N° 3455 - Mar del Plata (7600) - Tel: +54 223 475 7470
laziooggi@yahoo.com.ar - laziooggi@gmail.com

www.fedelazio.org

Fedelazio

Direttore

Santiago Laddaga

Redazione

Commissione di giovani

Edizione

FEDELAZIO (Federazione delle Associazioni Laziali dell'Argentina)

Ringraziamo

Inform, GRTV, AISE, News Italia Press, Adkronos, Toscani nel Mondo, Puglia Emigrazione, Calabresi nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, ANSA, Emigrazione Notizie, 9 Colonne, Maria Ferrante, FUSIE, RAI.

CENTRO LAZIALE MARPLATENSE



REGIONE LAZIO
FEDELAZIO

INFORMAZIONI: JUJUY 2432, PLANTA BAJA "A"
(0223) 155594273

Intervista di Gustavo Velis a Nicola Pietrangeli

L'ex tennista italiano a Mar del Plata per la Coppa Davis Argentina-Italia

Mar del Plata - Questa non sarà una vera e propria intervista, ma un incontro tra amici. Quindi faremo una presentazione e poi, qualche domanda.

GV - Buona sera. Siamo a Mar del Plata, nell'Hotel Costa Galana per l'incontro Coppa Davis tra l'Italia e l'Argentina. Siamo qui con l'ex tennista italiano Nicola Pietrangeli, nato in Tunisia nel 1933 da padre italiano e madre russa.



NP- Ci troviamo in Argentina da parecchi giorni. Abbiamo conosciuto molti italiani e italo-argentini e indubbiamente è come se stessi a casa nostra, al punto che gli usi, i costumi e le abitudini, sono molto simili alle nostre. L'impatto per me è stato molto positivo. Abituati ad andare in altri paesi come gli Stati Uniti o Canada o altri, lì si sente meno calore, meno trasporto, meno - diciamo - sentire gli italiani... Io sono venuto in Argentina molte volte, talmente tanti anni fa che non me lo ricordo; ma mai a Mar del Plata. Sempre andavo, oltre che a Buenos Aires, a Santa Fe, Mendoza, Córdoba... Quindi l'Argentina me la son fatta quasi tutta. E sono d'accordo con il nostro Team Manager Gianni Daniele che qui probabilmente, scorre più sangue italiano che argentino. Basti vedere come si chiamano gli argentini: hanno quasi tutti un nome italiano. Ed è (come posso dire)... è facile stare qua; non so se mi spiego: è molto facile

per noi dato che - come diceva Gianni- ci sono molte similitudini tra il nostro paese e questo. L'unica cosa brutta è che sta molto lontano.

GV- Ecco, noi volevamo sapere della sua esperienza sul tennis, la delegazione, i giocatori...

NP - Beh, io non m'impiccio proprio dei giocatori; già sono tanti. Questo non fa parte dei miei compiti. Io sono piuttosto quello che va a cena con l'ambasciatore; il mio compito è quello di occuparmi di quanto succede fuori dal campo. Il protocollo, dunque.

Sì. In campo ci sono già il Capitano, i coaches ed altri. Il campo in se stesso in questo momento, non fa parte del mio "lavoro". Non è facile da capire, però la Coppa Davis è una competizione che praticamente è fuori del tempo; è un'altra cosa. Tant'è vero che ci sono dei giocatori di Coppa Davis e dei

giocatori che non sono di Coppa Davis perché sono giocatori che a un certo momento non resistono alla pressione che c'è durante l'incontro di questa Coppa. Quando tu giochi il torneo sei te; vinci e perdi e basta. Quando giochi la Coppa Davis, non sei te: rappresenti il tuo paese e quindi tu non sei il nome, tu sei Italia o Argentina, naturalmente. La Coppa ti fa sentire questo peso in più; c'è un peso in più. Per chi non lo sa molto bene, può pensare che sia la stessa cosa: assolutamente no, perché - per esempio - posso dire che a uno dei nostri giocatori, costa cinquanta volte di più di una sconfitta uguale in un torneo. In un torneo chi sei non importa; avrai perso un punto. Ma la responsabilità con la Davis è dieci, mille volte più importante.

Io non voglio vincere per me, ma per l'Italia. Ci sono giocatori che ancora non hanno maturato e se arrivano a un certo livello di performance, si sentono un numero Uno. E ce ne sono che si

sentono così. Quindi la responsabilità in queste competizioni è massima. Quando io giocavo alla Davis tutti quelli che giocavamo eravamo sicuri. Io non potevo assolutamente perdere con il numero Due della squadra. È già un punto. Il doppio lo vincevamo sempre; avevamo due punti. Ma gli altri che giocavano con me, non erano sicuri come me di battere il numero Uno. Perciò, quando tu diventi il leader della squadra, cioè il numero Uno della squadra, metti il numero Due che forse può anche sbagliare, mentre il numero Uno non può sbagliare mai.

GV - Lei ha giocato con Adriano Panatta, no?

NP - Ho disputato in Coppa Davis 164 incontri, in singolare e doppio, stabilendo il primato mondiale con 120 successi, senza tuttavia riuscire a conquistarla se non nel 1976 a Santiago del Cile, come capitano non giocatore del quartetto formato da Adriana Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci e Tonino Zugarelli, mentre da giocatore ho giocato la finale nel 1960 e nel 1961. Mi ricordo che nel 1959 e 1960 ho vinto il Roland Garros e dopo quello hanno cominciato a chiamarmi il "Campione mondiale sulla terra battuta", mi ricordo anche che nell' Australian Open sono stato ai quarti di finale nel 1957. Invece nel doppio ho giocato con Orlando Sirola nel 1959 vincendo Roland Garros e nel 1956 la finale del Wimbledon.

GV - Come ha trovato la

città?

NP - Io francamente ho solo visto l'albergo, il mare...

GV - E il campo da gioco, è attrezzato? Perché si è parlato moltissimo di ciò.

NP - Io non ho giocato; quindi non lo so. Comunque i primi giorni forse aveva piovuto molto e forse è stato un tantino difficoltoso.

GV - Come è stata la sua vita? Essere nato in Tunisia e poi giocare in Italia...

NP - Quand'ero giovane giocavo a pallone e poi mio padre mi ha un po' forzato a giocare a tennis. Ma giocavo bene a pallone. Tra parentesi, ho giocato qui a Buenos Aires nella "bombonera" con Carlos Menem quando lui era presidente. E non giocavo male, anzi. A quel tempo ho giocato una partita per una beneficenza.

GV - In che anno?

NP - Sarà stato nel 91/92. Come sono arrivato al tennis? Arrivai a Roma a tredici anni. Ho cominciato a giocare a tennis perché volevo viaggiare, ma ho pure giocato al calcio per tre anni con la Lazio che voleva darmi in prestito non mi ricordo dove. Ho avuto fortuna perché ho incominciato a vincere presto. Non avrei mai fatto né il calciatore né il tennista: a me piaceva viaggiare.

GV - Com'è la situazione in Italia per i giovani che vogliono

iniziare uno sport?

NP - La situazione è molto florida o lo è abbastanza. C'è la Federazione che appoggia e fa molto. Ci sono molti centri anche estivi perché poi, quando non succede niente di fantastico,



si accusa sempre la Federazione. Ma la Federazione non può costruire il giocatore; il giocatore nasce, ma ha anche bisogno di fortuna. La Federazione è stata appoggiata dal CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

GV - Un messaggio per la gioventù?

NP - Giocate a tennis; giocate a un bel mestiere. Poco romantico ma...

GV - Ringraziamo questo grande uomo, e grande curatore dello stile, giocatore di fondo campo, micidiale nei passanti, forte nel rovescio, un po' meno nel dritto, notevole la sua smorzata, Pietrangeli appartiene a quella categoria di campioni che vincono molto ma non tutto quello che avrebbero meritato. Dotato di un fisico straordinario, Pietrangeli non si sentiva schiavo degli allenamenti, anzi coltivò - anche all'apice della carriera - una grande passione per il calcio. (Redazione Lazio Oggi - FEDELAZIO / Inform)

Gesù, uomo di confine

Di Bartolo Ciccardini

Matteo (che scrisse il suo Vangelo per gli ebrei che credevano in Gesù) ci narra che egli, dopo l'imprigionamento di Giovanni Battista, "si ritirò in Galilea". Non dice che fuggì, che si nascose, ma quel "si ritirò" somiglia ad un allontanamento frettoloso. Gesù era un discepolo di Giovanni Battista, battezzato da lui, e suo seguace. Noi sappiamo che Giovanni era, nel costume e nella dottrina, influenzato dagli Esseni, che oggi conosciamo meglio, dopo la scoperta dei manoscritti di Kumra. Gesù non seguirà le regole rigide di Giovanni (ed i discepoli di Giovanni lo accuseranno di essere amico dei farisei e di andare a pranzo con i pubblicani), ma tuttavia mantenne due tradizioni che erano proprie dagli Esseni: il "gruppo dei dodici" per dirigere la comunità (saranno poi chiamati Apostoli) ed il celibato, che non era praticato dagli ebrei. Gesù si ritirò in Galilea, nel territorio delle tribù di "Zebulon e Neftali". La Galilea ha una storia interessante: terra di confine, aperta al mare, è anche aperta alle migrazioni ed è abitata da genti diverse. Matteo la chiama "Galilea delle genti" per indicare questa mescolanza. Le due tribù insediate in questo territorio, Zebulon e Neftali, furono deportate prima delle altre. Tornarono dopo l'esilio, in pochi e poveri, piccola minoranza in casa propria. Cosa ci facevano i discendenti di David della tribù di Giuda, Giuseppe e Maria, a Nazareth? Non possiamo saperlo, ma con molta probabilità l'esilio aveva rimescolato l'anagrafe delle tribù. "Galileo" era anche il nome usato per indicare gli ebrei di quella regione, che non erano molto stimati a Gerusalemme. Anche Gesù veniva chiamato il "galileo" ed il nucleo principale dei suoi discepoli era formato da galilei di Cafarnao cittadina sul mare di Galilea (o lago

di Tiberiade o di Gennèsaret). E quelli che ancora non si chiamavano "cristiani" venivano a ragione identificati come "galilei". Probabilmente il riconoscimento di Pietro nella notte del processo di Gesù, quando la servente lo identificò dicendo: "Tu sei un galileo!", voleva dire ambedue le cose: "Tu sei un abitante dalla Galilea e tu sei un seguace di Gesù". Probabilmente lo aveva riconosciuto dal suo accento. Quando Simone, che non si chiamava ancora Pietro, disse a Natanaele, "Vieni con noi, perché abbiamo conosciuto il Messia", Natanaele scherzava: "Può venire qualcosa di buono dalla Gali-



Giuseppe Paterno
Direttore generale
G.paterno@forcopim.com
Mobile 3381641726

Sede legale
Via Milano, 14 - 21052 Busto Arsizio (VA)
Tel +39 0331620096 Fax +39
0331621143

Sedi operative
Via Sicilia, 65 - 85100 Potenza
Tel/Fax +39 0971 34692
Via Compania, 26 - 80146 Napoli
Tel/Fax +39 081 288088



**Associazione
Culturale Laziale
"Mar y Sierras"**

lea?”. Lo stesso Natanaele aveva un soprannome per metà greco (Bartolomeo) ed era di Canaan, città meticcia, dove Gesù fece il suo primo prodigio. Ciononostante Gesù diceva di lui: “Non ho mai conosciuto un israelita senza menzogna come questo”. Cominciamo a capire una geografia umana e spirituale di questo tempo storico: gli israeliti, come Gesù chiama con termine corretto i credenti come Bartolomeo, avevano almeno tre nomi diversi: c’erano i galilei, di cui abbiamo parlato, c’erano poi i samaritani, consideratici eretici, c’erano i “greci” (venivano chiamati così gli ebrei della diaspora che parlavano greco). C’erano infine i giudei. La vita pubblica di Gesù si svolge in gran parte in Galilea. È su queste colline che Gesù parlò delle beatitudini e fece il discorso che scuote ancora oggi il mondo; e sul monte che sta fra i due mari, il Mare di Cesarea, di Tiro e Sidone ed il piccolo mare di Gennasareth, sul monte Carmelo, che sovrasta l’odierna Tel Aviv, ebbe l’esperienza mistica della trasfigurazione. È qui, nella tenera Cafarnao, dove c’era la bella sinagoga in cui insegnava, che abitò nella casa della suocera di Pietro. È qui che reclutò quattro pescatori: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni ed un intellettuale vagabondo, Bartolomeo. Qui si rifugiò quando il maestro Giovanni venne arrestato. Qui divise i pani ed i pesci con tutta la sua gente. Su questo piccolo mare di addormentò nella barca dopo una giornata faticosa, mentre si alzava la tempesta. Qui si rifugia, lontano dalla pericolosa Gerusalemme, quando Giovanni fu portato in prigione: in questo contesto la notizia che Gesù, all’arresto di Giovanni, fugge in Galilea ha anche una spiegazione politica. Lascia una zona diventata pericolosa e torna fra i suoi. A Nazareth lo respingono, forse anche per il suo battesimo Giovanneo e

Gesù si stabilisce a Cafarnao. Gesù amava la Galilea? Non lo sappiamo, ma c’è un racconto umanissimo e tenerissimo che mi fa pensare ad un sentimento particolare. È il racconto di Giovanni l’evangelista che parla delle cose che ha visto e non delle cose che ha sentito raccontare dai testimoni. E questo è evidente nel suo Vangelo quando narra con nostalgia il ritorno in Galilea di Gesù risorto. Forse noi non l’abbiamo notato abbastanza, ma egli, dopo essere apparso nel cenacolo, dove i discepoli si erano rinchiusi per paura, dice una cosa incomprensibile: “Vi precedo in Galilea”. (Per la verità, Giovanni racconta altro: che lo disse a Maria di Magdala, la mattina stessa di quel primo giorno dopo il sabato, mentre invece Luca narra i primi incontri di Gesù con i suoi nel cenacolo, ad Emmaus, e poi di nuovo assieme a Tommaso per dare infine a loro un appuntamento in Galilea.) Giovanni ricorda nel suo racconto l’ultimo incontro e lo ricorda con tanti piccoli particolari in una narrazione struggente ed incantata. E così ci fa capire il perché del ritorno in Galilea. Ci sono ad attenderlo il gruppo dei galilei: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Bartolomeo ed altri due che Giovanni non nomina, forse Filippo e Giuda. L’attesa è spasmodica. Pietro, il più semplice e il più diretto è distrutto nell’attesa e rompe quella insopportabile ansia fra dolore e speranza: “Io vado a pescare”. E gli altri, come liberati dall’incubo: “Veniamo anche noi”. In fondo, sono tutti pescatori. È una notte cupa, un mare nero in cui pescano con lena e con foga, per lenire l’attesa, ma non prendono nulla. All’alba sono di ritorno, stremati e scontenti. Un uomo li chiama dalla riva e grida: “Avete del pesce?”. Pietro risponde, secco e sgarbato: “No!”. E l’altro insiste: “Pescate più vicino, alla vostra destra”. E loro, per l’ennesima



LA CASA DE LOS RESORTES®

AGUSTIN J.M. SCOTT I

CÓRDOBA 3345

T/FAX 493-3807-410-5816

7600 - MAR DEL PLATA

FABRICACION DE RESORTES

CON MUESTRAS - PLANOS -

CROQUIS

TODA LA LINEA DE SUSPENSIÓN

AGRÍCOLAS E INDUSTRIA EN

GRAL.

volta, lo fanno, quasi per sfida: incredibilmente la rete si riempie di pesci. Giovanni a questo punto del racconto si firma e dice di sé: “Il giovane che aveva posato la testa sul suo petto”, quando egli gli confidò che Giuda lo avrebbe consegnato agli sbirri del tempio, lo riconobbe e sussurrò a Pietro: “E’ lui, è il Signore!”. Pietro impazzisce. È nudo per poter agilmente tirare le reti. E, confuso, si cinge la tunica, per buttarsi in acqua, per correre là dove sta il suo cuore. Gli altri sono emozionati, anch’essi, ma sono pescatori, tirano prima le reti a bordo e raccolgono i pesci. Sono 153, scrive Giovanni, a cui la memoria suggerisce mille piccoli particolari. Arrivano a terra e la scena che si presenta a loro ha una tenerezza insostenibile: il risorto ha acceso un piccolo “fuoco di carboni” (precisa Giovanni) ed ha messo sul fuoco pochi pani e pochi pesci e,

come una mamma premurosa, chiede: “Datemi un po’ di quei vostri pesci!”. Il crocifisso sta preparando ad essi una colazione. Mangiano in silenzio ancora dubbiosi se questa figura sia vera, se essa non sia un sogno oppure una visione, frutto del loro dolore e della loro attesa. In silenzio, in riva al lago della loro infanzia, il lago del loro lavoro, il lago dei suoi miracoli, dei suoi grandi discorsi che sconvolgeranno il mondo, sulla riva, con pani e pesci preparati da lui, su di un piccolo fuoco di carboni. Ma perché in Galilea? Perché, da uomo quale era, amava la sua Galilea. E fu allora, proprio nella loro Galilea, che in quella mattina, a Pietro, che si era buttato a nuoto per raggiungerlo senza curarsi dei pesci pescati, dopo avergli ricordato per tre volte i tre tradimenti, consegnò le chiavi del regno. Non a Gerusalemme, ma nella “Galilea delle genti”.

RED EST 2014/ L’INPS NON INVIA PIÙ I MODULI MA LA CAMPAGNA È GIÀ PARTITA: DICHIARAZIONI ENTRO IL 15 LUGLIO

Roma - È partita la campagna Red Est 2014, cioè la procedura con cui l’Inps verifica i redditi dei pensionati italiani all’estero. Quest’anno l’Istituto non invierà più al patronato lettere o moduli: i connazionali, dunque, dovranno direttamente andare nelle sedi di patronato per fare la dichiarazione entro e non oltre il 15 luglio 2014.

Quest’anno la campagna Red Est si svolge prima del consue-

to, praticamente in contemporanea con quella della verifica dell’esistenza in vita: pensando anche ai disagi vissuti da pensionati, la competente direzione dell’Inps ha deciso di rendere disponibile ai patronati la procedura per l’acquisizione dei dati reddituali, già dalla prima decade di febbraio.

Quest’anno, dunque, i pensionati potranno recarsi negli uffici di

patronato per avere assistenza per la compilazione dell’attestazione di esistenza in vita e, contemporaneamente, della compilazione e trasmissione del modulo Red Est, ovviamente portando con sé tutta la documentazione necessaria.

A chi non avrà adempiuto entro il 15 luglio, l’Inps invierà il modello redest tradizionale, che dovrà essere restituito all’istituto entro il 31 dicembre 2014.

ARLA

(Associazione Romani e Laziali di Argentina)

Luigi Provenzani
Presidente

Av. Cordoba N° 1325 5° 18 - Capital Federal (1055)
luisprovenzani@yahoo.com.ar



UNIONE GENERALE DEL LAVORO

Federazione Nazionale Agroalimentare
00185 Roma - Via Manin, 53 - Tel. 06. 4742703
Fax. 06. 4746051 - Cel. 346.0017544
uglaaagroalimentare@libero.it - paolomattei.ugl@libero.it

“LAZIO OGGI” RICORDA IL 45mo.COMPLEANNO DELLA NASCITA DI “LOS CAMPANELLI”

Una coppia artistica per una commedia a puntate che riuniva le famiglie dell'Argentina di qualsiasi nazionalità

Erano loro: Menchu Quesada e Adolfo Linvel. Lei donna Lucía; lui, don Carmelo.

Nelle tavole argentine, il mezzogiorno domenicale è sinonimo di un bel piatto di pasta per ogni commensale anche se la famiglia è di altra discendenza. E neanche a dire se si tratta di persone i cui antenati sono italiani. È vero che anche il pranzo della domenica si può associare con il famoso “asado”, ma le tagliatelle, i ravioli o gli spaghetti della attesa giornata di riposo, risultano quasi imbattibili. E così come la pasta della domenica è –come abbiamo detto- quasi imbattibile in tali pranzi, alla TV argentina ci fu un programma, che attecchì negli schermi televisivi tanto quanto la pasta della domenica. Si tratta del programma “Los Campanelli” che ancor oggi si ricorda con nostalgia.

Tutto cominciò con uno sketch in un programma “autobus” (più o meno questa potrebbe essere la traduzione) che durava ore e andava in onda dal vivo. Il ciclo si intitolava “La Feria de La Alegría”, ma ebbe tanto successo che poco tempo dopo riuscì ad avere un suo e proprio spazio in TV.

La storia era semplice: una famiglia numerosa, di stirpe prettamente italiana i cui capi famiglia erano proprio donna Lucia e don Carmelo; cioè Menchu Quesada ed Adolfo Linvel, i personaggi centrali. La compagnia veniva completata con i figli e le figlie della coppia centrale, assieme ai loro partners con l'aggiunta di Flora (Edda Díaz) la ragazza che lavorava in casa, ma era come di famiglia.

L'idea e la direzione stavano a carico di Héctor “Toto” Maselli che partecipava anche alla stesura dei libretti con lo pseudonimo di Juan Peregrino. Era un modo quello di riscattare ciò che era stata la sua propria storia familiare. Con lui c'erano



pure Juan Carlos Mesa, Oscar Viale e Jorge Bursurto. Una volta Mesa raccontò che il libretto lo facevano a tappe; cioè, ognuno di loro scriveva la sua parte ma comunque, ogni tappa o parte, veniva perfettamente collegata alla prima. Il programma durava un'ora e mezza e andava in onda dal vivo. Il programma rimase nel Canale 13 dal 1969 al 1972 dopodiché passò al Canale 11. La popolarità de “Los Campanelli” la domenica, fece che si creasse un altro programma che andava in onda i giovedì sera e si intitolava “Cosas de los Campanelli”. Santiago Bal (che era il figlio scapolone, donnaiolo e vagabondo, una specie di Isidoro Cañones) poco tempo fa raccontò che la scelta di Adolfo Linvel per fare il personaggio di don Carmelo sorse quando un giorno –con l'idea già avviata- Héctor Maselli lo vide che mangiava tagliatelle attorcigliandole ad un cucchiaino, in un tradizionale ristorante di Buenos Aires: il ristorante Pippo di Via Montevideo. Linvel abitava poco lontano da lì e ci andava spesso. A quel tempo era un attore riconosciuto nell'ambiente, ma con scarsa popolarità. Il personaggio de “Los Campanelli” lo lanciò ad uno strepitoso star system.

Il cast era un campionario di attori e di attrici popolari che facevano onore ad ogni loro macchietta. Alberto Anchart figlio, Dorita Burgos, Tino Pascali, Osvaldo Canónico, Carlos Scazziotto, María Cristina Laurenz, Gloria Montes, Tito Mendoza, Zulma Grey, Claudio García Satur e Alejandra Kliment; poi i summenziona-



ti Santiago Bal ed Edda Díaz. C'era persino un "gallego" (a carico del attore comico Raymundo Pastore), il quale veniva considerato "nemico" acerrimo dei "tanos" (italiani) Campanelli..

Il libretto sempre includeva situazioni che abbinavano comicità e drammaticità, ma che erano comuni alla vita degli argentini della classe media di quei tempi; con figli che potevano avere accesso ad una miglior posizione sociale. Da non dimenticare la Nonna, altro personaggio più che centrale perché era l'incaricata dell'elaborazione della pasta casereccia che andava a ruba a tavola. Non mancavano neanche i confronti verbali, le discussioni che -d'altra parte- erano una costante finché don Carmelo, per farla finita, concludeva dicendo che non voleva ascoltare "ni el volido de una mosca" ("né il volo di una mosca"). Finivano con un brindisi coppe in alto e con una frase a coro: "non c'è cosa più bella che la famiglia unita" ("no hay nada ma' lindo que la familia unita").

Furono frasi che dopo si ripetevano per strada e nelle case. Era più o meno l'impronta verbale

che lasciò Vicente Rubino in uno sketch in cui parecchi pensionati di diverse origini si riunivano a chiacchierare su un banco di piazza. Rubino era un immigrante di un paese dell'est europeo e la sua consueta frase era: "ninita suya indifruendeniyeguen ..." Ma quella è un'altra storia. (Redazione Lazio Oggi - FEDELAZIO)



AL VARO DELLA BARCA DA PESCA ALTAR, IMMANCABILE LA PRESENZA DELLA FEDELAZIO

Mar del Plata - Il Cantiere Navale Federico Contessi & Cia e la Ditta Peschiera Makro hanno celebrato il varo della barca da pesca "Altar" a Mar del Plata. La notizia viene riferita da Luciano Fantini in un articolo pubblicato sulla Lazio Oggi della FEDELAZIO.

Presenti all'evento il Console d'Italia a Mar del Plata Marcello Curci; il Presidente del COMITES Raffaele Vitiello, il Presidente della FEDELAZIO Santiago Laddaga; il Presidente dell'AGIM (Associazione di Giovani italo-argentini di Mar del Plata) Leonardo Dorsch; il segretario dell'Associazione Emilia Romagna di Mar del Plata Luciano Fantini; il Rettore dell'Università nazionale di Mar del Plata Francisco Morea; il Presidente della Federazione di Società Italiane di Mar del Plata Giovanni Radina; il Sindaco ad



interim Ariel Ciano; il Segretario di Sviluppo produttivo Mariano Pérez Rojas; il difensore civico del Municipio del Dipartimento di "Gral. Pueyrredón" Fernando Rizzi; il Consigliere

Alejandro Ferro; il Comandante della Forza di sottomarinari Gabriel Eduardo Atis; i Senatori provinciali Patricio Hogan e Gabriel Pampin; il titolare del Distretto Decentralizzato "Vieja Usina" Fernando Carovino.

Nel suo messaggio, il Direttore del Cantiere ha insistito sulla necessità di brindare all'appoggio del Paese fornito "in circostanze così difficili", sottolineando che "non è il momento di speculare né di agire con panico. È il momento di collaborare ed aiutare il Paese lavorando con più forza".

Riferendosi poi alla situazione del Cantiere con il Consorzio Portuale, il Direttore ha accennato al fatto che ancora non è stata ricevuta una risposta all'ultima proposta inviata quattro mesi fa né al ricorso presentato quasi un anno fa.



La Ditta proprietaria della barca Makro ha messo di rilievo "la tradizionale qualità ed il fatto che il Cantiere Contessi (il cui pregio più grande è stato sempre quello di aver mantenuto la parola data) sia stato fondamentale nel processo decisionale in


merito alla costruzione di nuove barche per la Makro".

L'azienda ha anche sottolineato il lavoro delle autorità peschiere nazionali "instancabili promotrici dei nostri prodotti nei mercati internazionali".

La benedizione della barca

è stata affidata al Vescovo della Diocesi di Mar del Plata Monsignor Antonio Marino. Madrina della barca è stata María Griselda Díaz de Picco, incaricata di dare adempimento alle formalità della tradizionale cerimonia del varo.





DOMUS SESSORIANA
 Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 10/12
 00185 Roma - Tel. +39 06706151 - Fax +39 067018411
 E-mail: info@domussessoriana.it - Web: www.domussessoriana.it

HISTORICAL ACCOMODATION HOUSE



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

Via Luigi Luzzatti, 13/A
 00185 Roma
 Tel. +3906.7005110 - Fax. +3906.7005153
 Cel. +39335.311066
 tonino.inchignoli@mcl.it - direttoregenerale@mcl.it

IL 22 FEBBRAIO SI È CONCLUSA LA 64ma. EDIZIONE DEL FESTIVAL DI SANREMO 2014

Sono tanti sessantaquattro anni , e anche pochi per un festival che ha fatto le delizie del pubblico melomane che lo segue anno dopo anno. Il Festival sembra che abbia la sindrome di Peter Pan; cioè, quella di rimanere sempre giovane.

Ma prima di entrare “in onda” con la stesura del resoconto di quanto successe il 22 febbraio, entriamo un po’ nella storia del Festival che forse non tutti la sanno, tanto meno i molti italiani emigrati dalla loro patria.

Il Festival non ebbe inizio nel 1950, ma è bene venga raccontato qualcosa a riguardo di quell’anno. Era l’anno di un dopoguerra appena trascorso; la canzone italiana era snobbata, poco capita dalla maggioranza che parlava solo il dialetto e non capiva i testi neologistici (cioè, testi che usavano parole ideate per la poesia o la nuova realtà sociale della canzone).La canzone italiana in europa era la preferita, anche se per qualche tempo gli italiani si rivolsero a generi musicali di altre nazioni. Erano gli anni delle canzoni francesi; il trionfo di Edith Piaf con “La Vie en Rose”. Ma anche i ritmi latino-americani ebbero un grande successo in Italia. Da ricordare “Canta, canta pajarito, canta, canta.....che tu cantar me alegra la ciarla, che tu cantar me alegra el corazónecc. ecc....” Nuovi tipi di danza stravagante ed esotici, tipo “la rumba”, la “samba” erano in voga, arginarono per poco ma non riuscirono a mettere da parte la canzone italiana.

Quando nacque l’idea del Festival, la città di Sanremo era ancora mal ridotta e con tanti problemi da risolvere. Il Teatro Comunale era andato distrutto dai bombardamenti poiché la guerra era finita da poco. Però, Sanremo era intenzionata a riprendersi il suo ruolo principale nel campo turistico e floricolo.

In quegli anni esisteva solo la radio che ne era la protagonista . Le canzoni diffuse divennero il simbolo della nostra società.

Si racconta che il Festival sia nato quasi per caso. Fu il pubblico a decretarne il grande successo grazie all’interessamento di alcuni personaggi e del gestore della Casa da Gioco Pier Bussetti e del Maestro Razzi della RAI. Nacque così il fes-



tival di Sanremo e fu la Radio a diffondere la sera del lunedì 29/01/1951, le prime note del festival nelle case italiane, trasmissione in diretta da uno dei locali più eleganti delle feste del Casinò. Il presentatore fu Nunzio Filogamo che così lo annunciò con quello che fu il suo proverbiale saluto: “ Cari amici, vicini e lontani...”

Poi, dal 1977 (con esclusione del 1990) si svolse e svolge al teatro Ariston.

Ma, andando ancora un po’ indietro nel tempo, alcune fonti hanno rintracciato, nel 1931, un’analogo iniziativa del comune rivierasco legata a canzoni napoletane, manifestazione che può essere considerata come prodromica (di presagio) al Festival il cui sviluppo fu ritardato a causa della difficile situazione politica che vivevano l’Italia e l’intera Europa.

Il 15 agosto 1936 a Rimini, si era svolto un festival della canzone italiana trasmesso dai Canali della radio e replicato nel 1937. Antonio Di Jorio –noto compositore- aveva diretto l’orchestra, nell’occasione. Poi nel ’48 fu organizzata a “La Capannina del Marco Polo” di Viareggio, il primo Festival Canoro Nazionale. L’ iniziativa fu replicata l’anno seguente ma, nel 1950 fu cancellata per questioni economiche. In quell’anno, Angelo Nicola Amato, insieme ad Angelo Nizza, ebbero l’idea di organizzare il primo Festival della Canzone Italiana. Tanto il primo quanto il secondo si diedero da fare con le case discografiche e l’idea fu accettata. Mancava il regolamento e di ciò si interessò Pier Bussetti che, insieme a Giulio Razzi lo misero a punto; il regolamento agli effetti del concorso, si tenne per la prima volta nel 1951

col nome di “Festival della Canzone Italiana di Sanremo”.

Alla prima edizione vi parteciparono soltanto tre interpreti cantando le canzoni in gara.

La manifestazione canora si svolse al Casinò di Sanremo fino al 1976 e, dall'anno successivo, nel Teatro Ariston. Nel 1990 si tenne nel “PalaFiori” in occasione della 40ma. edizione per la maggiore capienza dei locali.

Dal 1984 è stata istituita la categoria delle Nuove Proposte (Giovani) che proclama un'ulteriore canzone vincitrice; cioè si presentano in gara otto concorrenti dei quali uno (od una) sarà il vincitore/trice. Poi si sono indetti altri premi quali il Mia Martini, il premio Volare per il miglior testo, e premi “alla carriera” a personaggi del mondo dello spettacolo, a volte partecipanti, a volte invitati per l'occasione.

E adesso parleremo di quanto si è visto il giorno 22 febbraio alla TV. Chi ha avuto la fortuna (come ce l'ha avuta uno dei nostri collaboratori) di conoscere l'Ariston non può fare a meno di meravigliarsi dell'ultima serata vissuta dal vivo alla TV e a migliaia di chilometri di distanza. Era come se si stesse presenti in quella magnifica cittadina di mare e bassa montagna.

I Presentatori: Fabio Fazio e Luciana Littizzetto (secondo il nostro parere) non avrebbero potuto fare di meglio. Persino i piccoli errori (se possiamo considerarli tali) sono stati debellati dalla loro simpatia, dalla loro semplicità, dalla loro profusione di entusiasmo e dal loro naturale modo di condursi in scena con le battute e gli scherzi giusti al momento giusto. Solo possiamo dire: bravi!, e speriamo di ritrovarli il prossimo anno.

Per quanto riguarda le canzoni in gara, all'inizio erano quattordici, ma una ne è rimasta fuori perché non era del tutto inedita. Comunque ecco le 13 canzoni rimaste con i loro interpreti:

- 1) Arisa – Controvento
- 2) Noemi - Bagnati dal sole
- 3) Giusy Ferreri – Ti porto a cena con me
- 4) Raphael Gualazzi c/i Bloody Beetrots – Liberi o no
- 5) Cristiano De André – Invisibili
- 6) Frankie Hi NRG – Pedala
- 7) Giuliano Palma – Così lontano
- 8) Francesco Renga – Vivendo adesso
- 9) Francesco Sarcina – Nel tuo sorriso

10) Renzo Rubino – Ora

11) Ron – Sing in the rain

12) Antonella Ruggiero – Da lontano

13) Perturbazione – L'unica

La vincitrice di questa gara è stata Arisa con Controvento.

Le Nuove Proposte

1) Bianca - Saprai

2) Vadim - La modernità

3) Veronica De Simone – Nuvole che passano

4) Filippo Graziani - Le cose belle

5) Rocco Hunt - Nu juorno buono

6) The Niro – 1969

7) Zibba - Senza di te

8) Diodato - Babilonia

Il vincitore di quest'altra gara è stato Rocco Hunt con Nu juorno buono. Rocco, che ha cantato in napoletano, ha dimostrato una forza ed una grinta che si addiceva con la canzone che parlava della sua Campania, del paese del sole, di ciò che non vale lamentarsi perché per l'autore bisognava andare avanti, contro tutto, contro tutti. Per lui era uno juorno buono. Se ne avete la possibilità (parlo agli amanti della musica) cercatela su internet: ne vale la pena. Comunque tutte le canzoni hanno lasciato un messaggio e qualcosa da riflettere.

Gli ospiti sono stati parecchi. Ne nominiamo solo alcuni: Claudio Baglioni, Raffaella Carrà, Renzo Arbore, Gino Paoli, le gemelle Kessler, Franca Valeri, Claudia Cardinale, e, il più atteso di tutti Luciano Ligabue, personaggio paradigmatico della musica italiana che all'ultima sera –cantando Sempre – ha stravolto il pubblico con la sua presenza e parole. Infatti, l'hanno acclamato a lungo e in piedi con: “Lu-cia-no, Lu-cia-no, Lu-cia-no...”

La Giuria è stata presieduta da Paolo Virzì, noto regista, e integrata da altri otto giurati tra i quali: Paolo Jannacci e Silvio Orlando.

Cos'altro si può aggiungere sul Festival? Niente e tutto poiché ci sarebbe tantissimo da dire. Per esempio il premio ai vincitori. Si tratta di una palma con un leone d'oro. Ma su questo (per chi ne voglia sapere di più) c'è molto da informarsi; una ricerca sulla storia di Sanremo, varrebbe anche la pena. (Redazione Lazio Oggi - FEDELAZIO)

L'UNZIONE DEGLI INFERMI CI FA TOCCARE CON MANO LA COMPASSIONE DI DIO PER L'UOMO: PAPA FRANCESCO IN UDIENZA GENERALE/ L'APPELLO PER IL VENEZUELA

Roma - "L'Unzione degli infermi ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo". Così Papa Francesco che, nell'udienza generale di questa mattina, ha proseguito il ciclo di catechesi sui sacramenti, soffermandosi, appunto, sull'Unzione dei malati.

"C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi – ha spiegato il Papa – è la parabola del "buon samaritano", nel Vangelo di Luca. Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino. L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa. Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese. Ora, chi è questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana,

siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza".

"Questo mandato – ha aggiunto il Santo Padre – è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove raccomanda: "Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati". Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento".

"Questo però – ha ammonito – non ci deve fare scendere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina".



"Quando c'è un malato a volte si pensa: "chiamiamo il sacerdote perché venga"; "No, poi porta malafortuna, non chiamiamolo", oppure "poi si spaventa l'ammalato". Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo – ha sottolineato – non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: "venga, gli dia l'unzione, lo benedica". È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo!".

"Non bisogna pensare che questo sia un tabù, perché – ha osservato – è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana.

na che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui. Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati - non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria - e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!".

A margine dell'udienza il Papa ha rivolto un pensiero speciale ai venezuelani: "seguo con particolare apprensione quanto sta accadendo in questi giorni in Venezuela. Auspico vivamente che cessino quanto prima le violenze e le ostilità e che tutto il Popolo venezuelano, a partire dai responsabili politici e istituzionali, si adoperi per favorire la riconciliazione, attraverso il perdono reciproco e un dialogo sincero, rispettoso della verità e della giustizia, capace di affrontare temi concreti per il bene comune. Mentre assicuro la mia costante preghiera, in particolare per quanti hanno perso la vita negli scontri e per le loro famiglie, - ha concluso - invito tutti i credenti ad elevare suppliche a Dio, per la materna intercessione di Nostra Signora di Coromoto, affinché il Paese ritrovi prontamente pace e concordia".

SERIE A - 26° GIORNATA

SABATO 1/3/2014

Roma  -  Inter

DOMENICA 2/3/2014

Cagliari  -  Udinese

Atalanta  -  Chievo

Genoa  -  Catania

Sassuolo  -  Parma

Torino  -  Sampdoria

Verona  -  Bologna

Livorno  -  Napoli

Fiorentina  -  Lazio

Milan  -  Juventus

CLASSIFICA

Juventus	66	Genoa	32
Roma	57	▲ Udinese	28
Napoli	51	▼ Sampdoria	28
Fiorentina	45	Atalanta	28
Inter	40	Cagliari	25
▲ Verona	39	▲ Chievo	21
▼ Parma	37	▼ Bologna	21
▼ Torino	36	▼ Livorno	20
Milan	35	▼ Catania	19
Lazio	35	Sassuolo	17

Prandelli verso il rinnovo con la Nazionale

Nuovi programmi e strutture: tutto porta al sì di Cesare per altri 4 anni da c.t. A meno che l'Inter...

Alla fine Cesare Prandelli si è convinto che il sogno migliore potrebbe averlo già in mano: la Nazionale. E nei giorni immediatamente successivi all'amichevole con la Spagna del 5 marzo lo farà sapere ufficialmente alla Federcalcio: a determinate condizioni, il c.t. azzurro è disposto a restare per altri quattro anni alla guida dell'Italia. Una scelta sorprendente, apparentemente contraddittoria rispetto alla volontà montante, ribadita a più riprese, a partire da Euro 2012: quella di tornare al lavoro quotidiano di campo, di trovare un club in cui programmare un progetto importante, in un contesto totalmente solidale, dopo quattro anni di lotta per strappare uno stage o un presidente di club in tribuna.



DA C.T. A C.U. — Il nocciolo è questo: passare da commissario tecnico a commissario unico. Seguire in prima persona, sul campo, con il suo staff, non solo la Nazionale maggiore, ma anche quelle giovanili, in modo da uniformarle nei metodi e nello spirito, curando in prima persona la crescita dei ragazzi che in futuro si giocheranno il Mondiale.

SE THOHIR... — Se invece, a sorpresa, il faccia a faccia dovesse fare emergere delle incomprensioni insormontabili, Prandelli potrebbe restare fermo in attesa del progetto giusto. L'ipotesi Tottenham è tramontata, come l'appeal londinese di Franco Baldini,

pare. Soldi importanti da destinazioni esotiche (est o profondo est) non mancherebbero, ma la cifra tecnica resta ancora il primo criterio di scelta. In Italia, resta poco, ad altissimo livello. Crescere giovani e tenere una buona squadra in quota (Fiorentina) è uno stadio che Prandelli ha già attraversato. Ora cerca un progetto per vincere, meglio se in una piazza che attende da tempo. Roma, Napoli e Milan paiono in mani solide. I primi segnali di scetticismo della proprietà su Mazzarri potrebbero aprire spiragli per l'Inter. Prandelli, per la cura dei giovani e il calcio coraggioso, sembra il profilo ideale per Thohir.

Juan Aiello

Presidente
Centro Laziale de Bahia Blanca

Miembro Titular
Comitato Degli Italiani all'estero
Com.it.es



Juanaiello657@hotmail.com Tel.: 54-0291-4861039
Juanaiello657@yahoo.com.ar 54-0291-155754156